

ALBERTO MIORANDI

FORCHE, FORCONI, TRIDENTI: ATTREZZI O ARMI?
RIFLESSIONI SU ALCUNI ESEMPLARI DELLE COLLEZIONI
DEL MUSEO DELLA GUERRA DI ROVERETO
E DI ALTRE COLLEZIONI TARENTINE

INTRODUZIONE

Nel n. 26/2018 degli “Annali”¹, ho ragionato sugli attrezzi/armi della leva di massa tirolese risalenti al periodo a cavallo tra i secc. XVIII e XIX presenti nelle collezioni del Museo. Tra questi, ho illustrato otto pezzi (nella collezione sono presenti alcuni altri esemplari che non ho trattato), che ho genericamente definito “forca”, attribuendo di volta in volta al singolo reperto la destinazione d’uso ipotizzata, quale strumento agricolo per la gestione dell’allevamento del bestiame, della gestione dell’orto, del frutteto o del vigneto, della sicurezza (incendio) e, solo come ‘arma di ripiego’, nelle attività di milizia o di insorgenza anti-francese e anti-bavarese tra il 1796-97 e il 1809-10 con la chiamata della leva di massa (“Appello” di Hofer).

Si tratta di materiali rinvenuti o provenienti dalle aree meridionali del Titolo storico (Trentino Alto-Adige/Südtirol, Badia/Ampezzo/Cadore) il cui stato di conservazione e di ossidazione denunciava un lunghissimo tempo di abbandono e incuria da parte delle generazioni che si sono succedute nel possesso, che comunque li ha conservati e a noi tramandati, anche non avendo più, se non vaga, memoria o conoscenza del loro uso primario.

Nella mia personale raccolta di ‘attrezzi’ – che hanno la funzione di battere, bucare, tagliare – conservo tre pezzi assai analoghi a quelli del Museo (uno proveniente dalla val Rendena, già collezione Malfèr-Kiniger; uno proveniente da Varna, già collezione Bruno Dorigatti; uno ritrovato a Canazei).

Qualche tempo fa, ho avuto l’occasione di visitare a Mezzocorona² una notevole raccolta di attrezzi agricoli e di materiali etnografici, tra i quali varie ‘forche’ (una decina), alcune delle quali molto interessanti o

assai simili a quelle del Museo o a quelle che posseggo. Qualche altro esemplare simile è presente nelle collezioni del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di S. Michele a/A. e presso il Museo dell'Istitut Ladin de Fascia/Istituto Ladino di Fassa.

L'esistenza di una ventina di pezzi molto simili per struttura e lavorazione, attribuibili, all'incirca, ai secc. XVIII/XIX (ma qualcuno potrebbe essere più antico), in un ambito abbastanza ristretto come il Tirolo storico meridionale, mi ha stimolato a cercare di capirne di più, incuriosito dal fatto che alcuni dei reperti (cinque/sei) offrono una configurazione che si sovrappone ad alcune armi in asta specializzate, già studiate in ambito oplologico da molti studiosi ed esperti³, e da quasi tutti attribuite, prevalentemente, ai secc. XVI/XVII e, soprattutto, all'area centro-settentrionale d'Italia e presenti in collezioni pubbliche o private italiane⁴.

Poiché la forca è uno dei più comuni ed importanti attrezzi maneschi dell'attività agricola, ho cercato di verificare come questo attrezzo venisse, funzionalmente e storicamente, presentato dagli studiosi e ricercatori dei musei etnografici e in quelli della civiltà contadina: finora sono riuscito ad individuare studi e ricerche sulle asce/scuri/accette; sulle roncole/pennati/manaresi; sulle falci fienai/messorie; sui coltelli a lama fissa e a serramanico; sugli alighieri/anghieri. Sulle forche, niente!

La verifica di come, linguisti e glottologi, hanno illustrato la voce "forca/forcone/tridente" in enciclopedie, vocabolari e dizionari, nomenclatori, consultati, ha prodotto i seguenti risultati.

N. Tommaseo e B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino 1861:

FORCA: «Strumento di legno, per lo più in un solo pezzo, a lungo manico, con in cima due, tre o quattro lunghi denti o rebbi...»;

FORCA DI FERRO: strumento «con tre rebbi»;

FORCONE: «Propriamente asta in cima alla quale è fitto un ferro con tre rebbi»;

TRIDENTE: «Ferro con tre rebbi, FORCONE».

E. Lorenzoni, *Nomenclatura delle cose principali riguardanti la casa come edificio, le masserie, i veicoli, le vesti, le arti e i mestieri più comuni*, Monauni, Trento 1913:

FORCA: «ramo rimondo, che in cima si divide in due o tre rami minori detti rebbi, mozzi, appuntati e leggermente curvi»;

FORCONE, FORCA di FERRO: «asta, in cima alla quale è fitto un ferro con due o tre rebbi, [...] quello a due rebbi dicesi anche BIDENTE e FORCHETTO, quello a tre, TRIDENTE».

Dizionario Enciclopedico Italiano, Fondazione Treccani, Roma 1970:

FORCA: «Attrezzo agricolo [...] per lo più fatto di un ramo biforcuto di legno duro, come il corniolo, ovvero una forcilla di ferro innestata su un manico di legno. Servì anche, in tempi passati, come strumento di guerra»;

FORCONE: «Attrezzo composto di un manico di legno sul quale è innestato un ferro munito di tre o più denti lunghi, disposti a pettine [...]. Arma in asta con la sommità fornita di due o tre rebbi a guisa delle forche agricole. Se ne iniziò l'uso verso la fine del 15° secolo»;

TRIDENTE: «Forcone a tre denti o rebbi» (La descrizione e l'exkursus storico è stato quasi integralmente ripreso alla stessa voce in *Enciclopedia ragionata delle armi*, a cura di C. Blair, Mondadori, Milano 1979).

A. Gabrielli, *Dizionario dei Sinonimi*, Mondadori, Milano 1971:

FORCA = BIDENTE; FORCONE; TRIDENTE.

Dizionario Garzanti. Sinonimi e contrari, Garzanti, Milano 1994:

FORCA = BIDENTE; FORCONE.

Dizionari Garzanti. Italiano, Garzanti, Milano 1994:

FORCA: «Attrezzo agricolo per rimuovere paglia o fieno, costituito da un manico terminante con due denti appuntiti (rebbi)»;

FORCONE: «Attrezzo agricolo, simile alla forca, ma con tre rebbi. Arma antica formata da un'asta terminante con due o più rebbi»;

TRIDENTE: «Forcone con "tre denti"».

Lo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana, a cura di M. Dogliotti e L. Rosiello, Zanichelli, Bologna 1996:

FORCA: «Attrezzo per rimuovere foraggi, paglia, letame e simili, costituito da tre o quattro denti di ferro, collegati ad un manico di legno»;

FORCONE: «Grossa forca con tre rebbi di ferro su un'asta di legno per ammuccchiare e scaricare il letame. [...] Spuntone con ghiera e uncini usato anticamente dalle milizie terrestri per scalare muraglie»;

TRIDENTE: «Forcone con tre denti o rebbi»; «Zappa a tre rebbi».

Le stesse voci in enciclopedia e dizionari militari danno i seguenti risultati⁵:

M. D'Ayala, *Dizionario Militare: Francese-Italiano*, Napoli 1841⁶:

FOURCHE = BIDENTE; FORCA; FORCOLA: «Strumento di ferro a lunga asta e si usa per aiutare a drizzare il forcone ed il caprone⁷.

FORCONE; TRIDENTE: «ferro con tre rebbi»;

TRIDENT = TRIDENTE: «Antica arme in cui la punta di mezzo è assai più lunga delle altre».

Enciclopedia Militare, Il Popolo d'Italia, Milano 1933:

FORCA; FORCA DI GUERRA: «Attrezzo agricolo trasformato in arma di guerra, che serviva sia con un'asta lunghissima, ad issare scale per l'assalto delle mura, sia come arma di difesa di una fortezza» (v. disegno di due forche diverse, ma tutte a due rebbi);

FORCONE (o FORCA): «Così fu chiamata l'arma in asta con la sommità fornita di due o tre rebbi (punte) alla foggia delle forche contadinesche»;

TRIDENTE: la voce fa riferimento solo all'arte fortificatoria.

E. Malatesta, *Dizionario di armi, artiglierie, esplosivi e macchine*, Enciclopedia Biografica e Bibliografica Italiana, serie L, Armi ed Armaioli, Tosi, Milano 1939:

BRANDISTOCCO: «Arma a tre lame, la centrale lunga e le laterali più corte»⁸;

CORSESCA (o CORTESCA): «Arma d'asta, simile allo SPUNTONE, con due ali laterali nella parte inferiore del ferro. Usata dalle fanterie italiane nei sec. XV e XVI»;

FORCA: «Strumento agricolo, trasformato in arma da guerra nella difesa delle fortezze, ad issare scale per l'attacco, a scavalcare cavalieri: talora sostituì l'alabarda dei sergenti»;

FORCONE: «Arma in asta, simile allo strumento agricolo, entrata in uso militare verso la fine del sec. XV».

SPIEDO (o SCHELTRO): «Arma in asta con il ferro lungo e sottile, usata soprattutto nel periodo comunale, generalmente alla base del ferro aveva altre due corte punte. Se ne ebbero vari tipi: a forbice, snodato, a due orecchie, ecc.»⁹.

L. Musciarelli, *Dizionario delle Armi*, Mondadori, Milano c1968 – c1970:

BRANDISTOCCO; CORSESCA; FORCA; FORCONE; SPIEDO¹⁰.

Enciclopedia ragionata delle armi, a cura di C. Blair, Mondadori, Milano 1979:

FORCA (C. De Vita): «Arma in asta fornita di un ferro a due rebbi diritti, paralleli o divaricati, a varie forme e sezione, spesso muniti alla gorbia di raffi. Anche la forca, come arma, fa parte dei molti strumenti della vita agricola adattati e trasformati per l'uso bellico»;

SPIEDO (C. De Vita): «Lo spiedo da guerra ebbe notevole diffusione nei sec. XIV e XV, presentandosi con un ferro molto lungo, solitamente a sezione romboidale più o meno schiacciata, accompagnato da altri due rebbi che, posti alla base e curvi, si protendevano in avanti»;

TRIDENTE (C. De Vita): «Forcone a tre rebbi, in origine probabilmente ricavato da corna di cervidi, costruito in metallo non appena la tecnologia primitiva lo consentì. Impiegato prevalentemente per la pesca, ma anche per la caccia e in alcuni lavori agricoli, non fu mai in dotazione agli eserciti regolari, pur essendo adoperato in scontri guerreschi».

R. Busetto, *Il Dizionario Militare*, Zanichelli, Bologna 2004:

FORCA: «Arma formata da una lunga pertica sormontata da un ferro a due rebbi a sezione romboidale normalmente rivolti in avanti, in certi casi leggermente divergenti, impiegata diffusamente fra i sec. XV e XVII»;

FORCONE: «Arma assai simile alla forca per forma ed impiego tecnico, che si differenzia da questa solo per le maggiori dimensioni. Arma di chiara origine contadina, venne impiegata largamente dalle truppe appiedate fra i secoli XV e XVII»;

SPIEDO: «Arma da piede, atta a colpire di punta, che costituisce la variante originaria della picca. Formata da un astile in legno di media lunghezza e da un ferro a sezione quadrangolare dotato di due brevi rebbi alla base, rivolti verso la punta; venne usato dai reparti di fanteria a partire dall'età tardo medioevale, fino al sec. XVI»;

TRIDENTE: «Arma di origine contadina/venatoria costituita da un ferro simmetrico formato da tre rebbi affiancati, in genere a sezione quadra e di eguali dimensioni (sebbene spesso quello centrale sia di dimensioni maggiori rispetto agli altri due)».

Considerando tutto quanto sopra, come primo approccio, sembrerebbe corretto definire “forca” l’attrezzo/arma con due rebbi; definire “forcone”, quello con tre o più rebbi, piuttosto lunghi, ma di eguali dimensioni; definire “tridente”, in termini generali, quello col rebbio centrale più lungo e più robusto dei due laterali. Invero le definizioni illustrate da alcune enciclopedie e dizionari militari inducono ad altro spunto di analisi: quali siano le armi in asta specializzate e derivate dalla forca/forcone/tridente e come siano state individuate e definite dagli oplitologi.

Limitandoci agli autori più accreditati¹¹, che hanno lavorato su materiali delle collezioni pubbliche o private italiane, si riscontra che le denominazioni attribuite non sono sempre univoche e che alla stessa tipologia o allo stesso oggetto, autori diversi usano termini diversi.

Ciò non deve meravigliare in quanto la ricerca documentale/archivistica, in un paese che, fino ad anni relativamente recenti, è stato suddiviso per secoli in molti Stati (Regni, Repubbliche, Comuni, Principati, Ducati e Granducati, ecc.), e che pur parlando e scrivendo, sostanzialmente, nella stessa lingua, può portare a risultati diversi in quanto gli stessi avevano consuetudini, usi, costumi e definizioni diverse per conseguire un medesimo risultato e ciò vale particolarmente per i termini usati per individuare un medesimo oggetto (e questo, in parte, ancora oggi).

Un rapido *excursus* di quanto presente nella più conosciuta letteratura in materia, credo possa aiutare a chiarire il concetto.

A. Angelucci, *Catalogo dell'Armeria Reale*, Candelletti, Torino 1890:
FORCA J 243: «Forca da scale [...] i due rebbj sono lunghi m. 0,26 e i due crocchi m.0,10, e tutta l'arma m. 2,230»;
SPIEDO J235: «Spiedo con il ferro nel mezzo a mo' di quadrello lungo m. 0,62 e due rebbj dai lati, che formano un semicerchio, lunghi m. 0,21. Tutta l'arma è lunga m. 2,55»;
J236: «Spiedo con il ferro nel mezzo a mo' di quadrello lungo m. 0,58 ed i due laterali lunghi m. 0,20. Lunghezza totale con l'asta m. 2,60».

G. De Lucia, *La sala d'armi nel Museo dell'Arsenale di Venezia*, "Rivista Marittima", 1908:

CORSESCA J 248 e 249, pp. 71-72, fig. 54 (tre "rebbi", l'uno con il centrale con lama a triangolo, ed "ali" a spuntone molto acuto e fortemente angolate verso l'esterno dell'asse, v. U. Franzoi, *L'armeria del Palazzo Ducale a Venezia*, Canova, Treviso 1990, fig. 102, sk 305, che la definisce CORSESCA - SPIEDO); N. di Carpegna, *Le armi Odescalchi*, De Luca, Roma 1969, ne definisce una molto simile: SPIEDO da guerra.

J 250 a 255, pagg. 71/72, fig. 55 (tre "rebbi", con il centrale con lama a sezione romboidale, le "ali" a "falce di luna" a sezione di losanga; U. Franzoi, fig. 103 sk 306, la definisce CORSESCA - BRANDISTOCCO);

J 256, p. 71 (tre "rebbi", con il centrale con lama a sezione romboidale, le "ali", a sezione di losanga e disegno a curva e controcurva, v. U. Franzoi, fig. 104 sk 307, la definisce CORSESCA - BRANDISTOCCO); J. Hayward, *L'Armeria del Castello di Monselice*, Neri Pozza, Vicenza 1980, ne definisce una assai analoga CORSESCA, ma da altri autori: BRANDISTOCCO (v. tav. allegate).

A. Puricelli Guerra¹², *Armi in Occidente*, Fabbri ed., Milano 1966:

FORCA, fig. 72, p. 151 (due rebbi a sezione quadra; ortogonalmente alla spalla dei rebbi, due ganci opposti ripiegati verso l'asta): «forca da scale cui erano stati aggiunti ganci utilissimi per una scalata»;

SPIEDO fig. 69, pp. 146-151 (tre "rebbi", centrale a sezione quadra; laterali "a falce di luna"): «arma antichissima [...] usata per la caccia,

formata da un lungo ferro appuntito con due robuste ali laterali [...] per evitare che, [...] nel corpo della preda, vi penetrasse in modo eccessivo»; da altri autori è definito BRANDISTOCCO (v. tav. allegate).

N. di Carpegna, *Le armi Odescalchi (Catalogo)*, De Luca, Roma 1969: BRANDISTOCCO fig. e sk 391 (tre spuntoni); altri autori definiscono l'arma BUTTAFUORI; FORCA fig. e sk 387; 388 (due rebbi a sezione romboidale); SPIEDO "da guerra" fig. e sk 376; 377 (tre "rebbi", l'uno con il centrale a lama a triangolo, i laterali ad "ali" a spuntone molto acuto e fortemente angolate verso l'esterno dell'asse, v. Giuseppe De Lucia, *La sala d'armi*, J 248 e 249; anche U. Franzoi, *L'armeria del Palazzo Ducale*, sk 305; l'altro con il centrale con lama a triangolo e le "ali" a "falce di luna"); v. tav. allegate.

L. G. Boccia e E. T. Coelho, *Armi Bianche Italiane*, Bramante, Milano 1975:

BRANDISTOCCO fig. 262; 263 (tre "rebbi", il centrale con lama a sezione di losanga, le "ali" a "falce di luna"); CORSESCA fig. 259; 260; 261; (tre "rebbi", con il centrale con lama triangolare, fortemente costolata e le "ali" ad "ala di pipistrello", quelle di 259 e 261, fortemente costolate); Boccia nel volume *L'Armeria del Museo Civico Medievale di Bologna* (Bramante, Busto Arsizio 1991), definisce l'arma SPIEDO; altri autori la definiscono SPIEDO da guerra; FORCA "da scale" e "da breccia" fig. 653; 654; 655 (due rebbi a sezione romboidale); TRIDENTE fig. 319¹³ (da parata; tre rebbi, a sezione romboidale dai piatti concavi).

J. Hayward, *L'Armeria del Castello di Monselice (Catalogo)*, Neri Pozza Vicenza 1980:

BRANDISTOCCO: fig. 267 e sk 347 (tre "rebbi", con il centrale con lama a triangolo, le "ali" a "falce di luna"); fig. 268 e sk 348 (tre rebbi a sezione quadra, i laterali leggermente divergenti); fig. 269 e sk 350

(tre “rebbi” a sezione quadra, coi laterali a S in orizzontale nel piano del ferro);
fig. 270 e sk 351 (tre “rebbi” con il centrale con lama a triangolo, le “ali” a “falce di luna”); fig. 271 e sk 352 (tre “rebbi”, con il centrale con lama a triangolo, le “ali” a “falce di luna” molto angolata);
CORSESCA fig. 261 e sk 340 (tre “rebbi” con il centrale con lama a triangolo e le “ali” a “graffa” molto aperta, v. U. Franzoi, *L’armeria del Palazzo Ducale*, fig. 104 sk 307, assai analoga, la definisce CORSESCA- BRANDISTOCCO); fig. 262 e sk 341 (tre “rebbi” con il centrale con lama a triangolo e le “ali” molto aperte e leggermente incurvate verso l’asta); da altri autori l’arma è definita BRANDISTOCCO; fig. 264 sk 343 e fig. 265 sk 344 (tre “rebbi”, il centrale con lama a triangolo e “ali” ad “ala di pipistrello”); da altri autori l’arma è definita SPIEDO da guerra “ad ali di pipistrello”; v. tav. allegate.

U. Franzoi, *L’Armeria del Palazzo Ducale a Venezia*, Canova, Dosson di Cassier (TV) 1980:

CORSESCA – SPIEDO fig. 102 sk 305 (tre “rebbi”, l’uno con il centrale con lama a triangolo, i laterali ad “ali” a spuntone molto acuto e fortemente angolate verso l’esterno dell’asse); Di Carpegna, *Le armi Odescalchi*, ne definisce una molto simile: SPIEDO da guerra; CORSESCA – BRANDISTOCCO fig. 103 sk 306 (tre “rebbi”, con il centrale con lama a sezione romboidale, le “ali” a “falce di luna” a sezione di losanga); fig. 104 sk 307 (tre “rebbi”, con il centrale a lama a sezione romboidale, le “ali”, a sezione di losanga e disegno a curva e controcurva);

CORSESCA fig. 105 sk 308 (tre “rebbi” col centrale a lama triangolare, fortemente costolata e con “ali” triangolati, poste ad angolo acuto fortemente costolate;). G. Dondi nel volume *Armi in asta del Museo Storico Nazionale di Artiglieria di Torino* (Chiaramonte, Collegno 2005), ne definisce una molto simile: SPIEDO da guerra. V. tav. allegate.

G. Dondi e M. Cartesegna, *Armi in Asta. Repertorio iconografico e schede critiche di catalogo*, in: *L’Armeria Reale di Torino*, Bramante, Busto Arsizio 1982:

Figure e schede: SPIEDI da GUERRA 212, 213; FORCOLA 214; pp. 368-370.

G. Dondi e M. Cartesegna, *I buttafuori, alias brandistocchi, dell'Armeria Reale di Torino*; in *Blank Waffen, Armes Blanches, Armi Bianche, Edged Weapons*, a cura di K. Stueber e H. Wetter, Zurigo 1982, pp. 205-206, note: da 1 a 14. (si evidenziano “dubbi/incertezze” sulla definizione/individuazione di “buttafuori – brandistocco” fatta da alcuni autori; in particolare si argomenta l’individuazione del “brandistocco” come arma militare, ben diversa dall’insidioso “buttafuori”; Di Carpegna sottolinea l’elevato numero di “Brandistocchi” in inventari veneti del sec. XVII).

C. De Vita, *Dizionari terminologici: armi bianche dal Medio Evo all' Età Moderna*, Centro Di, Firenze 1983.

FORCA (tav. 71 D; E; F; G; H): “da breccia”: «Ha ferro con due rebbi aguzzi, paralleli o alquanto divaricanti, di sezione romboidale, più o meno schiacciata»;

“da scale”: «Il ferro presenta sovente alla base uno o due crocchi o raffi in piano ortogonale rispetto ai rebbi [due]. Nata dall'attrezzo agricolo, fu adoperata nel corso di combattimenti già nel sec. XII e anche successivamente, più volte, come arma contadina. Si specializzò in attrezzo bellico raddrizzando i rebbi e rimase in uso fin agli inizi del sec. XVIII»;

SPIEDO (tav. 58 A e B): «Lungo ferro di quadrello accompagnato da due rebbi brevi, alla base, variamente inclinati e indirizzati, di solito entrambi verso la punta. È ancora presente negli inventari delle armerie delle rocche nel sec. XVI»;

TRIDENTE: «Attrezzo inastato di derivazione marinara, col ferro a tre rebbi, solitamente amati». V. tav. allegate.

F. Rossi, *Le armi 1300-1700*, Museo di Castelvecchio, Verona 1987:

BRANDISTOCCO: si sottolinea esplicitamente «la notevole incertezza di denominazione» (v. schede 29 e 30, pp. 32-33; foto p. 140). V. tav. allegate.

M. Troso, *Le Armi in Asta delle Fanterie Europee (1000-1500)*, De Agostini, Novara 1988:

FORCA da caccia (pp. 28; 49; 129): «Ferro simmetrico, costituito da due rebbi paralleli di pari lunghezza, curvati rispetto all'asse dell'asta. In posizione mediana, fra i due rebbi, una sporgenza non appuntita, funge da arresto. Azione di stocco. Effetto perforante»;

FORCA da guerra o da scale (tipo A e tipi B: pp. 28; 48; 49; 120; e 33 e 119): «Ferro simmetrico costituito da due rebbi paralleli di pari lunghezza, generalmente a sezione quadrata, contenuti nel piano dell'asta. Azione di stocco. Effetti perforante ed agganciante. Utilizzo come attrezzo per alzare scale (p. 28)»;

TRIDENTE da guerra (pp. 28; 40; 49; 127): «Ferro simmetrico costituito da tre rebbi paralleli, generalmente a sezione quadrata, contenuti nel piano dell'asse dell'asta. I tre rebbi possono essere di pari lunghezza, ma di solito quello centrale presenta lunghezza maggiore rispetto ai due laterali. Azione di stocco. Effetto perforante e agganciante (sic!)». V. tav. allegate.

L. G. Boccia, *L'Armeria del Museo Civico Medievale di Bologna*, Bramante, Busto Arsizio 1991:

BRANDISTOCCO fig. e sk 359; 360; 361; 362; 363 (tre rebbi, centrale a lama a triangolo, laterali a “falce di luna”);

SPIEDO / BRANDISTOCCO fig. e sk 357; 358 (tre rebbi a sezione quadra);

SPIEDO fig. e sk 356 (tre rebbi, il centrale a lama a triangolo, laterali ad “ali di pistrello”).

P. Allevi, *Museo d'arti applicate. Armi bianche*, Electa, Milano 1998:

BRANDISTOCCO a FORCA (tre rebbi a sezione quadra, il 262 coi laterali a “falce di luna”; il 263 coi laterali divaricati) fig. e sk 262 e 263;

BRANDISTOCCO (tre “rebbi” entrambi col centrale a sezione quadra e “ali” a “falce di luna”) fig. e sk 260 e 261;

SPIEDO / BRANDISTOCCO (tre “rebbi”, col centrale a sezione romboidale e le “ali” laterali ad arco di cerchio verso l'esterno, uscenti da una base allunata, i cui estremi sono più ampi) fig. e sk 264; v. tav. allegate.

G. Dondi, *Armi in asta del Museo Storico Nazionale di Artiglieria di Torino*, Chiaramonte Collegno, 2005:

BRANDISTOCCO (tre “rebbi”, 23, col centrale a sezione romboidale ed “ali” a sezione lenticolare a “falce di luna”; 24, aggettivato PICCOLO, col centrale a “quadrellone” ed “ali a “falce di luna”; 25, aggettivato LEGGERO, col rebbio centrale a “quadrellone” e i laterali, pure a sezione quadra, a U); pagg. 140, 141, 142, fig.e sk 23, 24, 25; SPIEDO da guerra (tre “rebbi”, 26, col centrale a “quadrellone” ed “ali” ad angolo acuto a sezione esagonale appiattita; 27, col centrale con lama a triangolo ed “ali” laterali ad angolo acuto e rinforzate di tutta lunghezza); pp. 143, 144, fig.e sk 26 e 27; v. anche pp. 40 e 41, evoluzione dello spiedo da guerra e del brandistocco; e a pp. 46 e 47: evoluzione della forca “da scontro” e “da caccia”; v. tav. allegate.

Per riallacciarci allo spunto di partenza di questa riflessione, dopo la lunga digressione sulle definizioni “civili” e “militari/oplogiche”, di seguito vediamo le ulteriori “forche” individuate, rispetto a quelle già descritte nel mio già citato articolo pubblicato sugli “Annali” 26/2018. Va anzitutto sottolineato che, sia le une che le altre, rappresentano degli attrezzi destinati, presumibilmente in via principale, all’impiego nelle attività agricolo/pastorali e, solo in via eventuale, quali armi di ripiego¹⁴.

Proprio per questo le descriverò utilizzando la terminologia ‘civile’ e non quella ‘militare/oplogica’, anche se alcuni pezzi suggeriscono, ragionevolmente, la funzione di attrezzo/‘arma di difesa’, che, però, in mancanza di specifica documentazione (almeno io non l’ho trovata), si può ipotizzare funzionale ai pastori e ai malgari contro lupi¹⁵, ed altri selvatici predatori delle greggi e degli armenti¹⁶, apparendo difficile attribuire loro una diversa destinazione d’uso¹⁷.

Le prime tre schede riguardano proprio questo attrezzo/‘arma da difesa’. I tre esemplari¹⁸ richiamano il disegno delle armi d’asta specializzate, definite da molti autori, specialisti in materia: “spiedo”; “brandistocco”; “tridente”.

Le schede 5, 6, 7 sono relative a esemplari simili/analoghi a quelli delle schede 3 e 4 pubblicate nel mio articolo sugli “Annali” 26/18.

Tavole

1; 2	FORCA	da: Di Carpegna 1969
3; 4	FORCA da BRECCIA	da: De Vita 1983
5; 6; 7	FORCA da SCALE	da: De Vita 1983
8	FORCA da SCALE	da: Angelucci 1890
9	FORCA da SCALE	da: Puricelli Guerra 1966
10; 11; 12; 13; 14	FORCA da GUERRA	da: Troso 1988
15; 16	FORCA da GUERRA	da: Enciclopedia Militare 1933
17	FORCA da CACCIA	da: Troso 1988
18; 19	TRIDENTE	da: Troso 1988
20; 21	TRIDENTE	da: Troso 1988
22; 23	BRANDISTOCCO a FORCA	da: Allevi 1998
24; 25; 26; 27; 28; 29	BRANDISTOCCO	da: Hayward 1980; De Vita 1983; Rossi 1987
31; 32; 33; 34; 35; 36	BRANDISTOCCO	da: Troso 1988; Allevi 1998; Dondi 2005
38; 39	CORSESCA BRANDISTOCCO	da: Franzoi 1980
40; 42; 43	SPIEDO	da: Angelucci 1890
44	SPIEDO	da: Puricelli Guerra 1966
52	SPIEDO alla FURLANA	da: De Vita 1983
58	SPIEDO alla FURLANA	da: De Vita 1983
45; 46	SPIEDO da GUERRA	da: De Vita 1983
48	SPIEDO da GUERRA	da: Dondi 2005
57	SPIEDO da GUERRA	da: Dondi 2005
49; 50	SPIEDO da GUERRA	da: Di Carpegna 1969
53	CORSESCA SPIEDO	da: Franzoi 1980
47; 60	CORSESCA	da; Hayward 1980; Rossi 1987
3;	CORSESCA	da: De Lucia 1908
51	CORSESCA	da: De Lucia 1908
54; 55; 56	CORSESCA	da: Angelucci 1890; Hayward 1980
59; 61	CORSESCA	da: Hayward 1980; Rossi 1987





Scheda 1

Tridente da pastore/malgaro (?)¹⁹ contro lupi e altri predatori,
secc. XVIII/XIX²⁰



Collezione dell'A., ritrovata in Canazei, alta val di Fassa²¹.

Misure:

lungh. totale con asta: mm 2.290

peso: gr 1.300 circa

lungh. ferro: mm 407

lungh. rebbio centrale: mm 287 – sez.ne: mm 9,5 x 9,5 (m)

lungh. rebbi laterali: mm 216/219 – sez.ne: mm 8,5 x 9,5/9,5 x 9 (m)

bracci dei rebbi laterali: mm 7,5 x 17 / 7 x 17,5 (m)

diam. gorbia: mm 37/31

diam. ghiera di piede: mm 45; largh.: mm 26,5

Ferro a tre rebbi, fucinati da un unico massello, con il centrale, a sezione di losanga, un po' più lungo (di circa 1/3) e i due laterali a sezione quadra, che presentano parametri dimensionali simili a quelli del centrale (appena

divaricati rispetto al mediano), che escono tutti da bracci piatti a sezione rettangolare; a sinistra della base (spalla) del rebbio centrale forse una marca a forma di sole con 7 raggi saettanti; gorbia a cartoccio, relativamente breve, di forma tronco-conica a lembi sovrapposto e saldati per bollitura; un chiodo a testa quadrotta ferma il ferro all'asta.

Asta a sezione quadra con spigoli arrotondati (rifacimento attuale?); ghiera di piede, cilindrica, a lembi sovrapposti e saldati, con chiodo di fermo all'asta a testa quadrotta. La struttura abbastanza robusta e la lunghezza non esorbitante del rebbio centrale, che consente un rapido disimpegno per ulteriori stoccate, lo rendono strumento idoneo per difendersi da selvatici aggressivi, quali, ad esempio, lupi, cani e gatti selvatici, ecc. La divaricazione dei rebbi laterali, per quanto appena accennata, offre una maggior potenzialità vulnerante con conseguente maggior dissanguamento ed indebolimento del 'bersaglio'.

Scheda 2

Tridente da pastore/malgaro(?)²² contro lupi e altri predatori, secc. XVIII/XIX



Collezione dell'A., già Malfèr-Kiniger, proveniente dalla val Rendena.

Misure:

lungh. totale con asta: mm 2.296 circa

peso: gr 2.000 circa

lungh. ferro: mm 415

lungh. rebbio centrale: mm 282 – sez.: mm 15 x 12,5 (m);

lungh. rebbi laterali: mm 110/103 – sez.: mm 9 x 8; 9 x 8,5 (m)

diam. gorbia: 33/40

ghiera di piede: mm diam. 43/42,5; largh. 47-52

Ferro a tre rebbi con il centrale, di sezione quadra, in uno con il collo e la gorbia, lungo un po' più del doppio rispetto ai due laterali che escono dalla "base" (spalla) a sezione tonda (che diventa quadra, con parametri dimensionali circa la metà del centrale) con angolazione divaricante e punte leggermente incurvate verso l'esterno e saldati per bollitura al rebbio centrale; gorbia a cartoccio, relativamente breve, di forma tronco-conica a lembi sovrapposti e chiodati tra loro; un chiodo a testa quadrotta ferma il ferro all'asta.

Asta a sezione quadra con spigoli arrotondati (rifacimento attuale); la ghiera di piede, leggermente conica, a lembi sovrapposti chiodati (d'epoca, ma non sua), con chiodo di fermo all'asta a testa quadrotta.

La struttura abbastanza robusta e la lunghezza non esorbitante del rebbio centrale, che consente un rapido disimpegno per ulteriori stoccate, lo rendono strumento idoneo per difendersi da selvatici aggressivi, quali, ad esempio, lupi, cani e gatti selvatici, ecc.

La divaricazione dei rebbi laterali, infatti, offre una maggior potenzialità vulnerante con conseguente maggior dissanguamento ed indebolimento del "bersaglio", ma svolge anche una funzione di arresto di penetrazione per facilitare il disimpegno.

Scheda 3

Tridente da pastore/malgaro(?)²³, secc. XVIII/XIX



Raccolta di attrezzi agricoli e di materiali etnografici di Leone Melchiori, Mezzocorona. Proveniente dalla val di Non / val di Sole.

Misure:

lunghezza totale ferro: mm 296

peso tot.: gr c. 1.150

lungh. tot. con asta: mm 2.218 c.

lungh. rebbi: mm 116; 209; 115

largh. max: mm 137

dim. rebbi: mm c. 9; 12; 9; c.

largh. gorbia: 36 – 10; brocco: 6x66

Ferro a tre rebbi di sezione di losanga, forse forgiati da un unico massello, con il centrale lungo circa il doppio rispetto ai due laterali che escono dalla “base” (spalla) pure a losanga (ma con parametri dimensionali inferiori a quelli del centrale) con spalla arrotondata, con angolazione divaricante e punte leggermente incurvate verso l’esterno; gorbia a

cartoccio, relativamente breve, di forma tronco-conica a lembi sovrapposti e bolliti tra loro; un chiodo a testa quadrotta ferma il ferro all'asta.

Asta tonda, di recente realizzazione, presenta una serie di brocche a testa quadrotta ed una ghiera di rinforzo, sagomata, a cartoccio a lembi sovrapposti e chiodati, bloccata al piede dell'asta da un chiodo a testa quadrotta. La struttura relativamente robusta e la lunghezza non esorbitante del rebbio centrale, che consente un rapido disimpegno per ulteriori stoccate, lo rendono strumento idoneo per difendersi da selvatici aggressivi, quali, ad esempio, lupi, cani e gatti selvatici, ecc.

La divaricazione dei rebbi laterali, per quanto appena accennata, offre una maggior potenzialità vulnerante con conseguente maggior dissanguamento ed indebolimento del "bersaglio", ma svolge anche una funzione di arresto di penetrazione per facilitare il disimpegno.

Scheda 4

Forca con gancio trentino/tirolese, secc. XVIII / XIX (?)



Raccolta di attrezzi agricoli e materiali etnografici di Leone Melchiori, Mezzocorona. Proveniente dalla val di Non (?).

Misure:

lunghezza totale ferro: mm 343

peso tot.: gr c. 890

lungh. rebbi: mm 230-240 (anche il gancio)

largh. max (piano verticale): mm 211

dim. rebbi: mm c. 10 x 10

(piano ortogonale): mm 150

lungh. gorbia: mm 70; diam. 40

Ferro a due rebbi a sezione quadra, leggermente attorcigliati, che escono dalla “base” (spalla) ad angolo retto e leggermente divaricati; il gancio centrale risulta forgiato in unico pezzo con la gorbia, saldato per bollitura alla spalla da cui sviluppano i due rebbi; il gancio, pure a sezione quadra leggermente attorcigliato, forma un arco di cerchio (diam. mm 100) con la punta terminale appena incurvata verso l'esterno; la curvatura a gancio è stata fatta a caldo, dopo la bollitura ai rebbi dritti; gorbia a cartoccio, breve, leggermente conica a lembi sovrapposti e saldati per bollitura (qualche “mangiatura perforante” da ossidazione); non presenta foro per il fermo all'asta.

Attrezzo assai curioso e problematico: le possibili ipotesi di utilizzo sono molteplici, ma non documentabili (finora). Viene qui segnalato per la grande somiglianza con armi in asta specializzate della fanteria, definite dagli specialisti “forca da scale”. Un esemplare simile (ma di fattura certamente più tarda a quello in esame e col gancio più corto e piegato ad “ogiva”) è nelle collezioni del Museo della Guerra²⁴. La conformazione è tale che può essere un buon attrezzo da difesa verso selvatici predatore delle greggi e degli armenti (i rebbi sono lunghi quanto basta per un facile disimpegno e l'arco di colmo del gancio, funge da arresto), ma anche una buona arma di ripiego (*Ersatz*).

Scheda 5

Forcone a tre rebbi trentino / tirolese, secc. XVIII/XIX



Collezione dell'A., già Bruno Dorigatti, da Varna, val d'Isarco.

Misure:

lungh. totale: mm 2.130

peso: gr 2.000 circa

lungh. ferro: mm 308

lungh. rebbi: mm 195 – sezione: mm 6 x 10 circa

largh. gorbia – collo: mm 107; diam. gorbia: 34,5; 44,3; collo:
mm 35 x 35 x 13

cerchiatura di piede: mm diam. 44 – 40; lungh. 57 – 52

borchia di piede: mm diam. 28,8

Ferro a tre rebbi a sezione quadra; i due laterali escono dalla “base” (spalla) ad angolo retto; il rebbio centrale risulta saldato per bollitura tra i due rebbi laterali, il collo e la base/spalla; gorbia a cartoccio, breve, di forma tronco-conica a lembi sovrapposto e saldati per bollitura che si congiunge ai rebbi con un collo quadro, piatto; un chiodo a testa tonda ferma il ferro all'asta; al piede rinforzo fatto da una lamina di larghezza varia, chiodata a

lombi sovrapposti e fissata all'asta da un chiodo opposto a testa pentapiramidale;

Asta lunga, a sezione circolare di fattura probabilmente di epoca recente.

La struttura abbastanza robusta, il particolare dei rebbi diritti e piuttosto corti (di solito sono, più o meno, incurvati e più lunghi) fanno ritenere che l'uso primario sia stato la sarchiatura/erpicatura di piccole porzioni di campo (terrazzamenti) e, ad esempio, dell'orto. La potenzialità offensiva e difensiva, come arma di ripiego appare evidente²⁵.

Scheda 6

Forcone a 3 rebbi trentino / tirolese, secc. XVIII/XIX (?)



Raccolta di attrezzi agricoli e materiali etnografici di Leone Melchiori, Mezzocorona.

Misure:

lunghezza totale ferro: mm 372

peso tot.: gr c. 1.650

lungh. tot. con asta: mm 2.128 c.

lungh. rebbi: mm 245

largh. max: mm 223
dim. rebbi: mm c. 10; 15; 10; c.
lungh. gorbia: n. d.

Ferro con 3 robusti rebbi, forgiati da un unico massello, di egual lunghezza, coi due laterali appena divergenti, di sezione quadra, mentre il centrale è a losanga, che sviluppano da una base/spalla dritta e arcata all'innalzamento dei laterali e della stessa sezione; la base/spalla deriva da una breve gorbia a cartoccio a lembi sovrapposti e bolliti e chiodata all'asta da un chiodo a testa quadrata. Asta tonda, di recente realizzazione, senza rinforzo al piede.

La struttura robusta, in particolare dei rebbi appena divergenti e piuttosto corti (solitamente sono incurvati e più lunghi) fanno ipotizzare che l'uso primario potrebbe essere stato la sarchiatura/erpicazione di piccole porzioni di campo (terrazzamenti) e, ad esempio, dell'orto (anche se la divaricazione dei rebbi laterali, per quanto leggera, parrebbe poco funzionale). La potenzialità offensiva e difensiva, come arma di ripiego appare evidente, anche per la divaricazione, seppur appena accennata, dei rebbi laterali.

Scheda 7

Forcone a 3 rebbi trentino / tirolese, secc. XVIII/XIX (?)



Raccolta di attrezzi agricoli e di materiali etnografici di Leone Melchiori, Mezzocorona.

Misure:

lunghezza totale ferro: mm 360

peso tot.: gr c. 1.870

lungh. rebbi: mm 220

largh. max: mm 275

dim. rebbi: mm c. 15 x 15

lungh. gorbia: mm 65; diam. 50

Ferro a tre rebbi a sezione quadra; i due laterali escono dalla “base” (spalla) ad angolo retto e leggermente divaricati; il rebbio centrale risulta forgiato in unico pezzo con il collo (quadro-piatto: mm 47 x 30) e la gorbia, saldato per bollitura alla spalla da cui sviluppano i due rebbi laterali; gorbia a cartoccio, breve, leggermente conica a lembi sovrapposto e saldati per bollitura; presenta un foro tondo, svasato, per il chiodo di fermo all’asta.

La struttura risulta molto robusta (il ferro, da solo, pesa più di altri forconi pesati con l’asta); il particolare dei rebbi appena divergenti e più lunghi del solito fanno ipotizzare che l’uso primario potrebbe esser stato la sarchiatura/epicatura di piccole porzioni di campo (terrazzamenti) e, ad esempio, dell’orto. La potenzialità offensiva e difensiva, come arma di ripiego appare evidente, anche per la divaricazione, seppur appena accennata, dei rebbi laterali.

Scheda 8

Forcone a 3 rebbi trentino / tirolese, secc. XVIII/XIX (?)



Raccolta di attrezzi agricoli e di materiali etnografici di Leone Melchiori, Mezzocorona.

Misure:

lunghezza totale ferro: mm 308

peso tot.: gr c. 2.000

lungh. tot. con asta: mm 1.630 c.

lungh. rebbi: mm 128; 140; 140

largh. max: mm 205

dim. rebbi: mm c. 23x4 c.

lungh. gorbia: n.d.

Ferro con 3 robusti rebbi dritti, paralleli, sostanzialmente piatti, di sezione rettangolare, fucinati da un unico massello, che sviluppano da una base/spalla piatta della stessa sezione, con un breve collo piatto e quadro da cui è prodotta la gorbia a cartoccio, leggermente conica, a lembi sovrapposti e bolliti, con un foro quadro per il chiodo di fermo all'asta; la linea inferiore della base/spalla, verso la gorbia, presenta, a sinistra, una protuberanza, piatta di pochi millimetri (2-4), ad angolo retto, di tutta

lunghezza fino al collo, mentre a destra, copre circa un terzo della spalla (la funzione non è facilmente comprensibile: una specie di arresto di penetrazione?).

Asta tonda, di recente realizzazione, senza rinforzo al piede.

Di struttura piuttosto inusuale, con rebbi molto corti e “larghi” rispetto al consueto, lasciano molte incertezze sulla funzione d’uso primaria²⁶. Peraltro la potenzialità offensiva e difensiva, come arma di ripiego appare evidente.

Spunti di riflessione: un “attrezzo” con rebbi così corti e a “lama di coltello/pugnale”²⁷, che inducono una maggior potenzialità vulnerante, con quelle strane ‘protuberanze’ alla base/spalla, richiama, forse, più un’arma da caccia o difesa, piuttosto che un attrezzo agricolo. La giusta denominazione non potrebbe essere “tridente”²⁸?

CONCLUSIONI

I documenti materiali (oggetti) hanno un loro modo di comunicare, che non sempre riusciamo a capire.

In contesto archeologico, ad esempio, un insieme di elementi (stratigrafia, altri oggetti di materiali diversi, reperti organici, confronti; ecc.) aiutano a “leggere e ipotizzare”. Quando i materiali sono relativamente recenti e di sporadico rinvenimento, per abbandono e/o disuso e sono di produzione ‘casereccia’, capire il loro ‘messaggio’ è più difficile: unico aiuto è cercare di interpretare il quadro generale storico, ambientale, funzionale, tipologico; verificare la possibilità di collegamenti archivistici, iconografici e di letteratura²⁹ e la capacità di vederne le modalità costruttive e la loro ragionevole teleologia.

I materiali che ho sopra descritto sono stati forgiati, in luoghi diversi³⁰ da un ignoto fabbro di paese³¹, robusti, ma di un acciaio non molto idoneo per un adeguato impiego in combattimento³².

Ritengo, quindi, che siano degli attrezzi, anche se la morfologia di alcuni di essi richiama quella di armi specializzate proprie della fanteria leggera, per la difesa delle fortezze e della marineria, tra i secc. XVI e XVII; la loro forma e struttura suggerisce un impiego come ‘attrezzi di difesa’ verso selvatici predatori delle greggi, degli armenti, della selvaggina o verso selvatici che rovinano le coltivazioni. Se appaiono

adeguate contro lupi, cani e gatti selvatici, linci, volpi, ecc. in uso individuale, sono al limite verso cinghiali (peraltro in Tirolo riservati esclusivamente alla caccia del signore territoriale³³) e inadeguati contro l'orso, salvo le situazioni in cui la caccia/difesa del bestiame e della selvaggina sia svolta in battuta collettiva come ben documentato da Gasser 2004³⁴; appare evidente che in caso di necessità, possono anche essere delle buone 'armi di ripiego'.

L'ipotesi che questi oggetti abbiano avuto un uso di combattimento, ma come 'armi di ripiego' (*Ersatz*) della "leva di massa", direi che è abbastanza certificato dalle raffigurazioni realizzate tra gli anni '20 e '90 del sec. XIX da noti pittori tirolesi, quando molti partecipanti alla milizia e alla leva di massa nella lotta antifrancese e anti-bavarese, o la memoria tramandata di quei fatti, erano ancora vivi. Alcune raffigurazioni a stampa (simili a quelle di cui alle schede 5, 6, 7) risalgono al 1703, in azioni di milizia antifrancese e bavarese, nella guerra di successione spagnola (1701-1714) e almeno in un disegno raffigurante la battaglia del Berg Isel del novembre 1809³⁵.

Che questi 'tridenti' siano stati predisposti in 'armerie' di comunità o di paese per la leva di massa, potrebbe essere, ma non mi pare realistico³⁶: in musei del Tirolo storico sono conservate picche e coltellacci inastati la cui unica funzione è, palesemente, quella di essere impiegate in combattimento e/o in scontro (ad esempio a Rovereto, Merano, Bolzano, Innsbruck, ecc.), di diverso disegno (a coltello, monofilo e a doppio filo, a foglia di salice, di alloro, a losanga, ecc.), ma tutte di facile e rapida produzione, con sistema di innesto all'asta perlopiù con codolo tondo, quadro o piatto (l'innesto a gorbia si riscontra in pochi esemplari – forse i più antichi – e quasi esclusivamente su ferri che sono originariamente attrezzi contadini da usare manescamente e/o astati, di personale proprietà del mobilitato e, probabilmente, astati solo in occasione del loro utilizzo come armi di ripiego), certamente meno complessa e più veloce di quella di produrre 'tridenti' a gorbia, ancorché a cartoccio e non 'piena', che, stranamente, sono presenti musealmente con un unico esemplare (per ora conosciuto) nelle collezioni del Museo di Rovereto!

Per quanti riguarda i 'forconi' è chiaro che l'impiego primario è quello in agricoltura, anche se alcuni di essi, presentano delle caratteristiche costruttive che mal corrispondono (o non ne è chiaro l'impiego in campo) al lavoro agricolo.

Ho fatto delle ipotesi che mi sembrano ragionevoli, ma quale sia la loro destinazione primaria lo lascio allo studio e alla ricerca degli esperti di cultura contadina e di etnologia.

P.S.: Ringrazio anticipatamente tutti coloro che avranno la cortesia di segnalare (info@museodellaguerra.it;) l'esistenza di altri oggetti simili, possibilmente indicando la provenienza/luogo di ritrovamento/luogo di conservazione e, se possibile, la memoria del loro uso.

Note

- ¹ Consultabile sul sito del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto: <https://www.museodellaguerra.it/annali/>.
- ² Ringrazio il collezionista Leone Melchiori per la cortesia usatami nel lasciarmi esaminare i pezzi della sua interessantissima raccolta di attrezzi agricoli e di materiali etnografici; data la massa di materiali collezionati, Melchiori non sempre ricorda dove certi pezzi siano stati trovati, ma afferma che la sua ricerca è sempre stata legata al territorio trentino, con qualche escursione in Alto Adige/Südtirol. Leone Melchiori ha anche una grande conoscenza della funzione e dell'uso cui i suoi materiali erano destinati.
- ³ Ringrazio Francesco Rossi, direttore emerito dell'Accademia Carrara di Bergamo e membro italiano dell'IAMAM (*International Association of Museums of Arms and Military History*), per le sue indicazioni e per avermi partecipato sue considerazioni sul tema. Sono grato anche a Christoph Gasser, direttore dello *Stadtmuseum Klausen*/Museo Civico di Chiusa, esperto in storia della caccia nel Tirolo storico, per le sue osservazioni e per la documentata letteratura sulla caccia al lupo.
- Lavori consultati di: A. Angelucci, *Catalogo dell'Armeria Reale*, Candelletti, Torino 1890; G. De Lucia, *La sala d'armi nel Museo dell'Arsenale di Venezia*, "Rivista Marittima", 1908; A. Puricelli Guerra, *Armi in Occidente*, Fabbri ed., Milano 1966; N. di Carpegna, *Le armi Odescalchi*, De Luca, Roma 1969; L. G. Boccia e E. T. Coelho, *Armi Bianche Italiane*, Bramante, Milano 1975; J. Hayward, *L'Armeria del Castello di Monselice*, Neri Pozza, Vicenza 1980; U. Franzoi, *L'Armeria del Palazzo Ducale a Venezia*, Canova, Dosson di Cassier (TV) 1980; G. Dondi e M. Cartesegna, *Armi in Asta. Repertorio iconografico e schede critiche di catalogo*, in: *L'Armeria Reale di Torino*, Bramante, Busto Arsizio 1982; C. De Vita, *Dizionari terminologici: armi bianche dal Medio Evo all' Età Moderna*, Centro Di, Firenze 1983; F. Rossi, *Le armi 1300-1700*, Museo di Castelvecchio, Verona 1987; M. Troso, *Le Armi in Asta delle Fanterie Europee (1000-1500)*, De Agostini, Novara 1988; L. G. Boccia, *L'Armeria del Museo Civico Medievale di Bologna*, Bramante, Busto Arsizio 1991; P. Allevi, *Museo d'arti applicate. Armi bianche*, Electa, Milano 1998; G. Dondi, *Armi in asta del Museo Storico Nazionale di Artiglieria di Torino*, Chiaramonte, Collegno 2005.
- ⁴ Solo per citare le collezioni più consistenti: Armeria Reale, Torino; Museo Storico Nazionale d'Artiglieria, Torino; Museo d'Arti applicate, Armeria del castello Sforzesco, Milano; collezione Puricelli Guerra di Gavirate; Armeria del Museo di Castelvecchio, Verona; Armeria Palazzo Ducale, Venezia; Armeria del castello di Monselice; Armeria del Museo Civico Medievale, Bologna; collezione Odescalchi del Museo di Palazzo Venezia, Roma.
- ⁵ Ho privilegiato autori italiani, ma, in tema di armi, è difficile prescindere dal lavoro di G. Camerom Stone, *A Glossary of the Construction, Decoration and Use of Arms and Armor in all Countries and in all Times* editata da Jack Brussel 1961 (anastatica dell'originale del 1935 editata dalla Sauthworth Press). Alla voce: MILITARY FORK, fig. 571, sono illustrati 10 pezzi europei (Italia; Svizzera; Francia; Inghilterra?) tra secc.

XVI e XVII e derivati dall'attrezzo contadino, che venne usato come arma fino alla fine del sec. XVIII; 6 pezzi illustrati presentano 2 rebbi (talvolta integrati da altri elementi offensivi: ronca, scure, becco di falco, ecc.); gli altri 4, presentano 3 rebbi, sempre col centrale molto più lungo dei due laterali (di varia conformazione). Alla voce: TRIDENT, a parte un breve accenno all'uso presso i gladiatori romani, il riferimento è soprattutto ad armi astate – *tiger spear* – in Estremo Oriente, area indonesiana ed area indo-persiana; la fig. 800 illustra una serie di TRIDENTI, di varia foggia e disegno, col rebbio centrale di dimensioni maggiori dei due laterali (tranne uno di cultura persiana). Il lavoro di Stone, pur datato, offre uno sguardo globale ed un interessante confronto tra armi di epoche e luoghi diversissimi.

⁶ La voce: ESTOC = SPIEDO è generica e senza descrizione del ferro.

⁷ Il “forcone” ed il “caprone” indicano, qui, attrezzature per il montaggio e lo smontaggio di artiglierie.

⁸ Nel proseguire la descrizione l'autore fa piuttosto riferimento all'arma che «fu detta anche BORDONE, perché la portavano spesso i pellegrini», ma che la maggior parte di altri autori denominano BUTTAFUORI.

⁹ Manca la voce: TRIDENTE.

¹⁰ La descrizione delle armi è generica e priva di una chiara descrizione.

¹¹ V. nota 3.

¹² V. anche A. Puricelli Guerra, *Il falcone ed il roncone: l'evoluzione di utensili agricoli in armi da guerra*, in: *Oplologia italiana*, a cura di R. Held, Firenze, 1983. A p. 15, Puricelli Guerra sottolinea l'assenza di condivisione, tra i vari studiosi di oplologia, sulla nomenclatura di alcuni tipi di armi in asta

¹³ Arma eccezionale, di lusso e da pompa, già dell'armeria dei Della Rovere di Urbino, oggi al Museo del Bargello.

¹⁴ Le “Istruzioni per le compagnie de bersaglieri tirolesi”, emanate dall'Imperatore Francesco II il 22 marzo 1799, prevedono infatti che qualora la leva di massa non potesse esser interamente provvista di armi da fuoco, «sarà armata con lanze, aste, mazze, falci, picchi ed altri simili stromenti»; inoltre, la sovrana ordinanza per la formazione dei ruoli della milizia, *Zuzugs Patent* del 28 agosto 1802, dispose che le commissioni Locali dovessero indicare le periodiche rassegne «col preciso ordine all'i sudetti uomini di comparire puntualmente [...] muniti delle loro armi ed altra sorta di attrezzi [...] coll'esatta consegna del nome, cognome, paese e giurisdizione di nascita, età, religione, stato e professione di cadaun individuo; [...] e notare all'i comparsi individui la specie delle loro armi ed attrezzi». Nelle *Memorie storiche* di Girolamo Graziadei, viene annotato, alla data del 22 aprile 1809, che vennero in Trento «10.000 [sic!] contadini armati di archibugio e di ogni sorta di armi da punta e da taglio», mentre Gianangelo Ducati, nella sua “Cronaca”, annota al giorno 23 aprile 1809, che «il generale Chasteler [...] ordinava che fosse disarmata [la Guardia Civica], consegnando il fucile e le giberne, ritenute pur ancora le sciabole, onde potersene armare alcuni villici delle valli interne, muniti solo di forche, di clave e di randelli».

¹⁵ Christoph Gasser esprime serie perplessità sulla attribuzione a pastori o malgari di oggetti di questo tipo, data l'assenza di documentazione, archivistica e letteraria nota, in proposito.

-
- ¹⁶ Molto interessante appare la foto di p. 24, a corredo del saggio di C. Chemini, *Il regno dell'orso e dell'aquila in I monti Pallidi. Viaggio tra storia e leggenda nell'area dolomitica*, a cura di L. Chiaia, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1989. L'illustrazione presenta una grande tagliola d'acciaio a molla, proveniente dalle valli Giudicarie, risalente ai secc. XVIII-XIX, con un 'accessorio', consistente in una forca (bidente) che, si spiega, veniva utilizzata per finire l'orso imprigionato dalla ganasce della tagliola. La forca ha i due rebbi diritti, a sezione quadra, relativamente lunghi e robusti, con una bella gorbia a cartoccio sagomato, terminato a giglio.
- ¹⁷ C. Gasser, H. Stampfer, *La caccia nell'arte del Tirolo*, Athesia, Bolzano 1995, p. 18. Nel testo si spiega che dopo la rivolta dei contadini del 1525, venne emanata una nuova 'costituzione' per il Tirolo la quale, pur preservando il privilegio di caccia del Signore e vietando la cattura o l'abbattimento di cervi e cinghiali, alla 'gente comune' si permetteva di «cacciare ed uccidere lupi, orsi, linci per proteggere il bestiame»; pur non essendo chiarito quali fossero le armi ammesse per questa attività, non pare verosimile che le balestre, gli archibugi, gli spiedi, le spade e gli spadoni da caccia ed altre armi specifiche fossero così diffuse tra la 'gente comune', mentre non sembra improbabile che fossero disponibili forche, forconi e tridenti o altre armi improprie (correggiati, bastoni e randelli ferrati/armati, roncole e manaresi astati, ecc.), oltre alle fosse armate, ai lacci, alle tagliole, trappole, ecc. Nella stessa pubblicazione, a p. 221, è riprodotto un interessantissimo affresco dei primi del sec. XVIII (villa Ammon, Ritten/Renon), che raffigura alcuni contadini che cacciano il lupo, armati di forca (due rebbi), di spiedo/picca e di un correggiato, mentre, in posizione protetta, e a qualche distanza, un 'signore' funge da 'riserva' con lo schioppo puntato.
- ¹⁸ Così come quello di cui alla scheda 2 in A. Miorandi, *Attrezzi/armi del "Landsturm" per la difesa del Tirolo storico nei sec. XVI-XIX nelle collezioni del Museo Storico Italiano della Guerra*, in "Annali. Museo Storico italiano della guerra", n. 26 (2018), p. 130.
- ¹⁹ V. nota 15.
- ²⁰ Un esemplare somigliante è raffigurato nell'opera pittorica di Josef Arnold "Il giuramento alla bandiera" (1838), olio su tela, conservato presso il *Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum*, inv. Gem. 1494, riprodotto in *Eroi Romantici. La storia tirolese nei dipinti del sec. XIX da Koch a Defregger*, Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum e Museo Provinciale di Castel Tirolo, 1996, p. 113; anche l'opera di Franz v. Defregger, datata 1872, e intitolata "Das letzte Aufgebot 1809", presente a Monaco nella collezione statale bavarese di dipinti, inv. 9030, riprodotta in G. Amman, M. Forcher, *Der Tiroler Freiheitskampf. In Bildern von Franz v. Defregger und Albin Egger-Linz*, Tappainer, Lana 1984, p. 53, raffigura un tridente molto simile a quello in scheda, assieme ad una forca (bidente).
- ²¹ Nel suo ampio e documentato saggio C. Gasser, *La caccia in Val di Fassa. Dai primordi alla secolarizzazione*, in: "Mondo Ladino", 28/2004, Istitut Cultural Ladin, Vich/Vigo di Fassa, racconta di grandi problemi indotti dai selvatici predatori del bestiame e della selvaggina in Val di Fassa, con la conseguenza che (pp. 65-66) il "cacciatore di corte" indicava delle "caccie dei lovi", imponendo (1606) «che essi homeni delle Regolle per doman habbino da produr nelle sue Regolle, [...] che tutte le

regole habiano da far la caza in la sua Regola per le male bestie, nel modo che si ha fatto per avanti», mobilitando, (nel 1647), li «homeni delle Regolle, [...] quelli che ha archebusi a torli, altri altre sorte de arme, [...] et che in quel giorno la Regolla di Canazei sia vigilante, et partirse al halba del giorno»; riporta inoltre che, nel 1817 viene ricordata, «una vera irruzione di lupi» che un vecchio Fassano «raccontava di averne contati 17 in un branco». Trovo particolarmente curioso che il reperto schedato sia stato ritrovato e provenga da Canazei e che la sua datazione sia stimata tra i secc. XVIII e XIX.

²² V. nota 15.

²³ V. nota 15.

²⁴ V. Miorandi, *Attrezzi/armi del "Landsturm"*, cit., scheda 33. Circa l'impiego di attrezzi quali uncini, ganci, alighieri, ecc. come armi in combattimento, vedasi l'interessante saggio, con ampia ricerca documentaria ed iconografica, di M. Merlo, *Uncini, raffi e "rampioconi"*, in: *Armi Antiche*, Accademia di S. Marciano, Torino 2012. L'Autore analizza e documenta l'uso in guerra di questi attrezzi-armi, tra sec. XI e XV da parte delle milizie di fanteria comunali, con proiezioni d'utilizzo fino al sec. XVII inoltrato.

²⁵ Un forcone molto simile a quello in scheda è presente nelle collezioni dell'Istituto Cultural Ladin de Fascia / Istituto Culturale Ladino di Fassa, inv. 5659, segnalatomi dalla cortesia del direttore Fabio Chiocchetti e della conservatrice Daniela Brovadan, che ringrazio per la documentazione fornitami. Due esemplari assai simili sono presenti anche nelle collezioni del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele a/A: uno, inv. 4290, evidentemente reperto di scavo, conserva solo una porzione della gorbia e presenta i tre rebbi molto corti, a sezione quadra e tonda in punta, piuttosto distanziati tra loro e appena arcati e con un collo, solo accennato, di raccordo tra spalla e gorbia; altro, inv. 10289, con i tre rebbi a sezione di losanga, appena arcati, che escono da un collo, piatto e rettangolo, di raccordo tra spalle e gorbia. Ringrazio il conservatore Luca Faoro per la segnalazione e i dati inviati. Iconograficamente un esemplare analogo (ma coi rebbi leggermente incurvati), è raffigurato in una stampa del 1703, relativa allo scontro, tra miliziani e uomini della leva di massa tirolesi e i bavaresi, a Pontlazzt, nell'alta valle dell'Inn.; riprodotto in M. De Biasi, *Storia degli Schützen*, Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol, 2012. Forche (due rebbi) e forconi (tre rebbi), assai simili (coi rebbi dritti) a quelle delle schede 5, 6 e 7, sono anche raffigurati in un disegno d'epoca, illustrante la "Battaglia al Berg Isel del 1° novembre 1809", riprodotto a p. 182, fig. e scheda 123 (p. 174), in E. Egg, H. Kramer, W. Pfaundler, *Tirol 1809*, Athesia, Bolzano 1959.

²⁶ Molto interessante appare l'illustrazione (fig. 10 di p. 154), a corredo del saggio di H. Rabanser, *Sulla compassata "concupiscenza dell'arte venatoria"*. Ippolito Guarinoni e la caccia, in: *L'Uomo e la Caccia nel Tirolo*, a cura di H. Rizzolli, Fondazione Castelli di Bolzano, Bolzano 2020, illustrazione tratta dal poemetto didattico, composto nel 1411 da Hans Vintler, "Pluemen der tugent (Fiori di Virtù)"; vi è raffigurato un giovane e biondo cacciatore, armato con un tridente uguale a quello in scheda, che abbatte un castoro.

²⁷ In Stone, *A Glossary of the Construction*, cit., fig. 800 (v. nota 6), è illustrato un TRIDENTE, di cultura persiana, con tre rebbi a lama di pugnale serpeggiante, della

stessa lunghezza – i due laterali leggermente divaricati – ma più lunghi e più ravvicinati tra loro e con gorbia chiusa (non a cartoccio) e col ferro lavorato in acciaio stratificato e compensato (acciaio di damasco saldato o acciaio wootz al crogiolo), rispetto a quanto in scheda 8. V. anche L. G. Boccia e E. T. Coelho, *Armi Bianche Italiane*, Bramante, Milano 1975 e in nota 13.

²⁸ Anche l'‘attrezzo’ di cui alla scheda 4 di Miorandi, *Attrezzi/armi del “Landsturm”*, cit., pone analogo interrogativo. Infatti i rebbi, robusti e diritti con la forte divaricazione di quelli laterali, pur nel complesso della stessa lunghezza, rendono il fatto poco funzionale ad una attività agricola (ad es.: sarchiatura/erpicoltura), mentre troverebbero giustificazione in un ‘attrezzo’ da caccia o da difesa.

²⁹ Gli inventari di armerie castellane, comunali, nobiliari, di arsenali statali, ecc., sono stati ampiamente studiati da molti autori, ma sono sempre attinenti ad armi da usare in combattimento. Anche l'abbondante raffigurazione ‘guerresca’ sugli armamenti dei guerrieri e dei combattenti, fa riferimento solo ai materiali da guerra e da scontro. A cavallo tra secc. XVIII e XIX, qualche opera, pittorica o a stampa propagandistica e ‘agiografica’, di pittori e scultori illustra armi di ripiego usate dalle insorgenze antirivoluzionarie francesi (Vandea; Spagna; Tirolo, ecc.) o dalla leva di massa tirolese tra il 1796 e il 1809, ma queste immagini sono spesso molto naive. V. anche le note 17, 20 e 26.

³⁰ Alcuni provengono dalla val d'Ultimo, val di Non, val di Sole, val Rendena, val Badia, dall'Ampezzano/Cadore; dalla valle d'Isarco e val di Fassa.

³¹ Questi materiali non risultano mai marcati e anche quando lo sembrerebbero, le condizioni di conservazione ne rendono incerta e dubitativa la segnatura.

³² Gli acciai si suddividono in base al tenore di carbonio che contengono e, quindi, alla loro durezza/tenacia/flessibilità, derivante dalla modalità di apporto di carbonio, superficiale (cementazione), o attraverso il processo di forgiatura (con carbone di legna) e le susseguenti operazioni di tempera e rinvenimento. V. alla voce acciaio (anche su Wikipedia) i dati sulla composizione della lega ferro-carbonio. Gli acciai dolci sono i più comuni e meno pregiati e destinati a produrre certi tipi di attrezzi, quali, per esempio, le forche/forconi/tridenti. Talvolta, in quelli da taglio, solo la porzione destinata al filo è in acciaio duro, riportato e bollito su acciaio dolce. Quasi sempre, invece, le armi bianche sono realizzate con acciai più o meno compensati: il materiale è forgiato con strati bolliti (saldati a caldo per battitura) tra loro, con alternanza di acciaio dolce e acciaio duro, cui segue il processo di tempera e di rinvenimento. Ciò per avere quella tenacia, durezza, flessibilità da sopportare lo scontro con armi avversarie e superare le difese di cuoio, maglia o piastra del combattente antagonista.

³³ Cfr. Gasser, Stampfer, *La caccia nell'arte*, cit.

³⁴ Cfr. Gasser, *La caccia in Val di Fassa*, cit.

³⁵ Esaminando una decina di riproduzioni di dipinti e disegni (v. citazioni in note) illustranti la resistenza miliziana e popolare tirolese della “leva di massa” (1796-1809) all'occupazione francese e bavarese del Tirolo storico, realizzati da noti pittori e illustratori in opere realizzate tra il 1809 e il 1896 (anonimo disegno della battaglia del Bergisel del 1809; J.A. Koch 1819; J. Arnold 1838; M. Artaria 1842; F. v. Defregger 1872, 1874, c. 1880; A. Egger-Lienz 1894-96) risulta interessante e assai curioso che la

metà di tali autori raffigurino la presenza di tridenti, forche e forconi in mano a figure maschili, mentre l'altra metà mette tali 'attrezzi/armi di ripiego' in mano a figure femminili. Interessante e curioso: forse questi autori intendevano sottolineare la partecipazione attiva nei combattimenti delle donne a fianco degli uomini, evidenziando così l'ampia partecipazione popolare alla resistenza. Ma, forse, è solo una forzatura e una 'strumentalizzazione agiografica' della componente femminile, quale "eco" del mitico combattimento di Spinges guidato da Caterina Lanz nell'aprile 1797.

³⁶ All'epoca, il valore della materia prima (ferro/acciaio) – che era usata anche come moneta di pagamento, in toto o in parte – era superiore al valore del tempo e del lavoro manuale, dato che erano pochi i fabbri di paese che possedessero un maglio idraulico. La realizzazione di un tridente richiede più materiale e con più scarto e più tempo di quanto serva per realizzare una picca da distribuire, velocemente ed in quantità, in caso di mobilitazione della leva di massa, cioè di tutti gli uomini dai 18 ai 60 anni, non già impegnati nella milizia (*Landmiliz*) o nelle compagnie di bersaglieri (*Schützen*, peraltro armati con armi da fuoco).